L'atteggiamento delle forze occidentali di fronte alle elezioni, ai comunisti e alla questione del governo in Italia

Veti alleati o veti di Fanfani?

A cominciare dagli americani — bruciati dall'esperienza iraniana — nel mondo si riflette sui pericoli di interventi, anche di quelli sollecitati, per lasciare tutto come prima

fani a introdurre nella campagna elettorale un motivo, peraltro non nuovo, di politica internazionale. E' vero che egli si è limitato a dire esplicitamente, da una tribuna centrale, quello che, a quanto ci risulta, altri propagandisti democristani vanno ripetendo nei comizi periferici, dove cercano ancora una volta di carpire voti con la vecchia storia della « scelta di civiltà » che, tanto per cambiare, sarebbe in gioco anche in queste elezioni. Comunque Fanfani ha avuto il

merito di essere esplicito. Esisterebbe dunque un veto degli alleati dell'Italia all'ingresso dei comunisti nel nostro governo. In realtà, a leggere bene le sue parole, non risulta chiaro se quel veto Fanfani lo registri o piuttosto non lo invochi. Certo, egli non ignora come esso sia stato spesso sollecitato in passato — tra l'altro anche prima delle preceden-

E' stato il senatore Fan- i facevano ben scarso conto i lavoratori che hanno pure i più efficacemente rappredella più elementare dignità -- da alcuni suoi colleghi di partito. Né può ignorare quanto più complessa e varia sia in realtà la risposta degli alleati dell'Italia. Più complessa nella stessa America, dove è in corso da tempo su questi problemi un dibattito che è tutt'altro che risolto. Ma più complessa soprattutto in Europa, dove grandi forze politiche - ivi comprese forze di governo — guardano al PCI

Fanfani non può non sapere, ad esempio, perché se ne è perfino dibattuto in pubblico, come proprio in occasione degli ultimi prestiti fatti all'Italia, i creditori stranieri non disdegnassero affatto di avere per le relative cambiali un avallo, sia pure non formale, dei comunisti, appunto perché sapevano come essi rappresentino una parte decisiva del popolo italiano e una ti elezioni e in forme che I parte preponderante di quei

col massimo interesse.

da dire una loro parola sugli sviluppi e sui destini della economia italiana.

Ma ciò che è più preoccupante è la concezione stessa della vita nazionale e internazionale che sorregge le parole di Fanfani. Perché, se anche quel veto esistesse, là dove esistesse sarebbe un elementare dovere di un dirigente responsabile di questo paese spiegarne agli interlocutori tutto il carattere pernicioso. Significherebbe introdurre dall'esterno una lacerazione insanabile in un paese che già conosce da anni lotte sociali fra le più aspre e su cui pesano oggi le tragiche convulsioni del terrorismo. Sarebbe insomma un colpo devastatore, forse irreparabile, alla stessa democrazia ita-

Per il nostro paese questa sarebbe una terribile jattura. Ma sarebbe forse un vantaggio per gli invocati alleati? I più intelligenti tra loro non lo pensano affatto. Tutti loro, a cominciare dagli americani, hanno ascoltato da troppi paesi voci simili a quelle di Fanfani, con cui si raccomandava appunto di non toccare niente, di non fidarsi dei cambiamenti, di restare all'antico, così come Fanfani vorrebbe fare per l'Italia mantenendo il vecchio monopolio di potere democristiano. I risultati non sono stati mai brillanti, spesso nefasti. Val-

ga per tutti il recente esempio iraniano. Ma quanti al-

sentata e possa così dare un migliore contributo allo sviluppo dell'unità europea, alla soluzione della crisi che travaglia il continente, al suo progresso democratico e socialista, alla creazione di un clima internazionale di

Se i risultati conseguiti in questi ultimi anni non sono stati maggiori, ciò è dovuto - all'estero come in Italia - all'insostenibile discriminazione per cui i comunisti vanno esclusi dal governo nel momento stesso in cui si riconosce che il loro contributo è indispensabile alla soluzione dei grandi problemi nazionali. Ma Fanfani non vuole soltanto questo: per lui anche ciò che è stato ottenuto dovrebbe andare perduto.

Ciò impone alle altre forze politiche italiane di pronunciarsi senza equivoci sul ricatto che il senatore va agitando. Ma ciò consiglia soprattutto una determinazione. Oggi in Italia bisogna votare comunista. Bisogna farlo non solo in quanto persone che vogliono il progresso socialista della nostra società, ma in quanto democratici, in quanto italiani, in quanto cittadini cui non è indifferente l'avvenire del paese nel suo significato più

Giuseppe Boffa

Dal nostro corrispondente | coli dedicati al nostro paese | le cose venissero rappresensono generalmente sobri, pa-WASHINGTON - Una delle cati e nell'assieme non privi prime cose che mi capitò di di oggettività. Talvolta venleggere sull'Italia arrivando gono mosse critiche al modo come si sviluppa il dibattito 'in America, più di un anno e mezzo fa, fu un libro stamelettorale. Il « New York Times » ha recentemente osservato, ad esempio, che non vengono discussi a sufficienza i grossi problemi reali cui

passato, non si trovino tracce

di una deliberata rolontà di

accusare i comunisti per

questo o quell'aspetto negati-

vo della realtà del nostro

paese. Persino sul terrorismo

i giornali americani evitano

di far proprio l'attacco sfer-

rato contro di noi da certi

dirigenti democristiani. Si

limitano ad annotarlo, citan-

do però la fonte. Così, ad-

esempio, in una corrispon

denza del « Christian Science

Monitor > si riportano tra

virgolette le parole di un re-

dattore del « Popolo » secon-

do il quale « ogni attacco

DC ». Non ho avuto modo di

vedere molti giornali di pro

vincià. Non mi stupirei se li

lana di libri su vari paesi destinati ai diplomatici, ai militari, ai funzionari ameril'Italia è di fronte. Non è cani ivi destinati. Si tratta di libri fatti molto bene. Il mauna critica mossa a questo o nuale sul nostro paese coquel partito. E' una osservaminciava tratteggiando l'alzione di carattere generale. larme che si era diffuso in America prima del 20 giugno Desideri e realtà del 1976 a proposito dell'eventualità che i comunisti di-Essendo lontano dall'Italia ventassero forza di governo, non posso dire se sia fondata dando conto, poi, dei risultati elettorali con espressioni di o no. Mi colpisce tuttavia il sollievo. Tutto sommato - vi fatto che, a differenza del

catastrofe: l'Italia era salva. lo non so, ovviamente, se e come verrà modificato l'inizio dello stesso manuale dopo le elezioni del 3 giugno. Quel che mi pare si possa dire, però, è che difficilmente, quali che siano i risultati. elettorali, si potranno ritrovare le stesse espressioni di a!larme riferite a questi giorni. Per il semplice motivo che allarme non c'è. Prendiamo i giornali che vanno per la maggiore. Prima del 20 giugno del 1976 all'Italia vennero

si affermava — il 34 e passa

per cento dei voti ottenuti

dai comunisti non era una

pato nel quadro di una col-

dedicati moltissimi articoli. Oggi, a meno di due settimane dalle elezioni, gli artitate con le tinte fosche tradizionali. E' un fatto, però, che sui grandi giornali la polemica contro il PCI è molto meno marcata rispetto al passa-

Negli USA domina la prudenza

Non c'è nessuno spirito di « crociata » - Anzi prevalgono valutazioni oggettive sulla realtà italia-

na che viene seguita con attenzione - Cenni di delusione verso la DC - Le ripercussioni politi-

che del terrorismo - Il « New York Times » consiglia l'ambasciata di Roma a non interferire

Mi guardo bene dal trarre facili deduzioni. Mi limito a segnalare un dato, facilmente controllabile. E cerco di ragionare attorno a quel che questo dato può significare. Sarebbe non solo incauto ma francamente sbagliato ricavarne la conclusione che il mondo politico americano, le cui opinioni in quatche modo i giornalı rıflettono, sıa oggi nell'assieme a guardare con indifferenza a un risultato elettorale che renda inevitabile la partecipazione dei comunisti al governo. Ma mi sembra corretto aggiungere - senza in alcun modo for-

i quali in Italia vorrebbero far credere che qui vi sia una atmosfera da « crociata » confondono i propri desideri con la realtà. Non è mancato - è doveroso aggiungere anche questo — chi da parte italiana l'ha sollecitata e tutt'ora la sollecita. Ma, mi sembra, al e eno fino a questo momento, senza grandi risultati. Neutralità americana di fronte al 3 giugno, dunque? No. Gli americani non sono

neutrali. Gli piacerebbe — lo

rale dei comunisti.

zare l'evidenza — che coloro

Al tempo stesso, però, e ciò vale sicuramente per quegli ambienti nei quali la sltuazione italiana viene seguita con più attenzione, sono tutt'altro che sicuri che un grosso successo della DC costituisca oggi la garanzia che le cose in Italia possano andare meglio. Troppo tempo hanno atteso perchè quel partito mostrasse di essere in grado di cambiare strada. E sono stati regolarmente delusi Fino a qualche anno fa. tuttavia, era piuttosto raro cogliere espressioni di disap punto nei confronti della DC da parte di coloro che a Washington seguono la vita ita

Problemi aperti

liana. Adesso, invece, ciò è

molto frequente.

E lo si può leggere anche sui giornali più accreditati In un articolo pubblicato ieri dal già citato quotidiano di Bo ston si afferma che un « arretramento dei comunisti potrebbe far piacere a Washington e al Vaticano ma non aiuterebbe l'Italia ». E ancora il « New York Times », dal canto suo, ha pubblicato tre giorni fa un articolo in cui sconsiglia l'ambasciata americana a Roma di interferire nelle elezioni italiane e il giorno successivo un'analisi assai pa hanno detto e ripetuto — ve- cata e oggettiva delle ragioder diminuire il peso elettoni per cui i comunisti a Sie-

Questo non significa in alcun modo — è bene forse tor nare a ripeterlo -- che si guardi ai comunisti con favo re e nommeno, come si è detto, in uno spirito di neutra-

Significa soltanto — ma non è poco — che per gli americani i problemi del rinnovamento della vita italiana rimarrebbero tutti aperti in caso di ritorno a situazioni degli anni passati. Vale quel che vale, e per quel che ci riguarda ci limitiamo a prendere atto della realtà quale oggi si presenta. Ma proprio perchè questa è la realtà, certi dirigenti democristiani farebbero bene a parlare e ad agire, oltre che con senso di decoro nazionale, anche in conformità ad essa. Tanto più che la conoscono quanto noi, e anzi sicuramente meglio di noi. Quel che a costoro bisogna forse ricordare, piuttosto, è cre la prudenza americana di oggi, al di là delle ragioni che si è detto, ha anche motivazioni di carattere più generale. Esse stanno nella consapevolezza, frutto dell'esperienza di questi anni. che nel mondo in cui viviamo è diventato arduo sostenere che i desideri espressi a Washington vengano considecome in altri tempi accadeva.

Alberto Jacovielio

GIN BOLS

fitti incontri di Gabbuggiani negli Stati Uniti

E' stato ospite dell'università di Pennsylvania - Il colloquio con il sindaco di Filadelfia e i contatti a New York

WASHINGTON - « Uno dei nostri ospiti d'onore oggi è il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani »: un applauso lungo, cordiale, caloroso ha salutato queste parole del vice-direttore dell'Università di Pennsylvania, a Filadelfia. La cerimonia si svolgeva in un grande prato all'interno della Università. Vi assistevano le autorità accademiche e cittadine e forse quindicimila persone tra studenti e famigliari venuti ad assistere all'atto formale di chiusura dell'anno accademico. Come nelle cerimonie americane di questo genere, l'atmosfera era pittoresca e solenne al tempo stesso. E' durata alcune ore. E nel corso di essa sono state consegnate alcune lauree ad honorem, tra cui al Premio Nobel Ledemburg. Il sindaco di Firenze, città gemellata con Filadelfia nel 1964, è stato invitato appunto in questa occasione. E ciò gli ha dato modo di trascorrere, assieme alla sua compagna e al compagno Lazzerini, alcuni giorni nella prestigiosa città americana che ebbe un ruolo molto rilevante nella formazione stessa degli Stati Uniti d'America. Sono state giornate assai intense e interessanti, caratterizzate da un atteggiamento amichevole verso il sindaco di Firenze da parte delle autorità cittadine, accademiche e dei rappresentanti degli americani di origine italiana. che a Filadelfia sono numerosi, attivi e rispettati. Il Console generale d'Italia. Riccio, e i funzionari del Consolato si sono efficacemente adoperati perché la vi-

tra Filadelfia e Firenze. E in effetti ciò è avvenuto. Il compagno Gabbuggiani, in numerose occasioni, ha parlato della situazione nella sua città e più in generale dei problemi che l'Italia ha di fronte. Ha trasmesso a coloro che lo hanno avvicinato. e in particolare ai rappresentanti degii americani di origine italiana, che hanno voluto offrirgli un pranzo cui hanno assistito trecento persone, un messaggio di fiducia nella vitalità della democrazia italia na. Ed è stato ascoltato con attenzione e simpatia. Nel corso di un incontro conviviale, e poi di un ricevimento offerti dall'Università di Pennsylvania, il vice-direttore della medesima ha sottolineato l'appartenenza del compagno Gabbuggiani al Partito comunista italiano. Ed ha tenuto a far notare che la municipalità di Firenze, presieduta da un comunista, si adopera con grande impegno allo sviluppo della attività culturale e ha organizzato un importante convegno

sita di Gabbuggiani, e lo

scambio di idee e di espe-

rienze che l'ha punteggiata.

risultassero i più proficui

possibili ai fini di una mi-

gliore reciproca conoscenza

« dissenso ». Gabbuggiani è stato anche ricevuto dal sindaco di Filadelfia. Rizzo, i cui genitori scno italiani.

dal Console d'Italia, infine, come del resto in altre occasioni, Gabbuggiani ha avuto modo di incontrare personalità del mondo della cultura, degli affari, giudici, avvocati, professionisti in generale e studenti. Nel corso della ultima giornata a Filadelfia, il sindaco di Firenze ha discusso con i dirigenti della Università e con altre autorità cittadine un programma di intensi scambi culturali tra la sua città e Filadelfia, i cui primi passi potranno essere compiuti in occasione del prossimo maggio. In una atmosfera di grande calore sono stati scambiati anche alcuni doni a ricordo di una visita che si è svolta sotto il segno dell'amicizia tra le due città e tra i due popoli. Concluso il soggiorno a Filadelfia, il compagno Gabbuggiani ha raggiunto New York. dove ha avuto altri incontri. prima di ripartire per l'Ita-

· Alla cerimonia di chiusura dell'anno accademico della Università di Pennsylvania era stato invitato anche l'on. Fanfani, che avrebbe dovuto ricevere una laurea honoris causa. Non s'è visto.

Per i suoi 87 anni

annı. Nella ricorrenza, il presidente del PCI compagno Luigi Longo e il segretario generale compagno Enrico Berlinguer hanno inviato al compagno Tito il seguente

« Caro compagno Tito, vi preghiamo di accogliere, nel giorno del vostro ottantasettesimo compleanno, gli auguri affettuosi e fraterni dei comunisti italiani ai quali uniamo, con il nostro abbraccio, i sentimenti profondi della nostra sincera amicizia. La vostra opera di dirigen-te comunista e di statista segna profondamente il cammino ascendente dei popoli della Jugoslavia, le aspre vicende del mondo contemporaneo e gli sforzi dei popoli per costruire un avvenire di pace e di progresso, per affermare la loro indipendenza, per ricercare strade nuove capaci di portare a soluzione positiva e adeguata i grandi e drammatici problemi attuali dell'umanità: l'augurio che vi rivolgiamo va allo stesso tempo ai popoil del vostro paese e alla Lega dei comunisti jugoslavi. nella convinzione che anche in avvenire i rapporti di amicizia che uniscono i nostri paesi, i nostri popoli e nostri due partiti continueranno a svilupparsi intensamente nell'interesse comune e nel più generale interesse

Dal nostro corrispondente | In un ricevimento offerto

cristiani.

di cui l'Italia fa parte.

tiche circostanze.

c'è conflitto tra le principali

forze politiche italiane. Si

vota — e questo vale sia per

le elezioni nazionali che per

quelle europee — perché anche in Europa l'Italia sia

DI CARCIOFO

Gli auguri di Longo e Berlinguer a Tito

ROMA — Il presidente ju-goslavo Tito compie oggi 87

della pace, della distensione

e della cooperazione europea

e internazionale. Con viva

cordialità. Luigi Longo, Ka

rico Berlinguer ».



UNA SCELTA NATURALE

A STATE OF